

EUGENIO VALENTINI

EDUCAZIONE VERGINALE E EDUCAZIONE SESSUALE

Estratto dalla « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose »
Anno II - N. 3 - Settembre-Dicembre 1964

1. — DIALOGO

Nel clima del Concilio Ecumenico Vaticano II e nelle direttive di S. Santità Papa Paolo VI il dialogo con le persone di buona volontà è divenuto di attualità. Del resto, non è che un'attuazione del precetto della carità e un riconoscimento della limitatezza della ragione umana, per cui ognuno di noi deve riconoscere che il fratello molte volte ha qualche cosa da dirci e da insegnarci, se non altro circa un punto di vista nuovo di un problema che noi avevamo considerato sempre sotto un diverso aspetto.

La rivista internazionale di scienze dell'educazione: « Orientamenti Pedagogici », ha dedicato tutto il n. 63 (Maggio-Giugno 1964) a « Problemi di educazione sessuale giovanile », e a noi è sembrato bene entrare in questo dialogo tra vari studiosi, che hanno messo in luce tanti aspetti di questo complesso problema.

Il fascicolo di ben 270 pagine raccoglie 14 articoli di diversa portata e impegno, da quelli che affrontano il problema direttamente ma sotto un determinato punto di vista, a quelli che trattano problemi con questo connessi, ma con oggetto formale distinto.

Il contributo dato da questi diversi studi è davvero notevole, anche se la scabrosità del problema ha forse impedito ad alcuni autori di esprimersi sempre con tutta franchezza, per cui talora si ha l'impressione che dicano e non dicano. Bisogna però oggettivamente ammettere che il tema non si prestava sempre a prese di posizioni nette. D'altra parte lo scopo di qualche articolo era evidentemente quello di presentare aspetti meno noti del problema per invitare gli studiosi ad una riflessione più profonda e di dare un contributo parziale alla soluzione del problema generale, più che di prendere una posizione decisiva sull'argomento.

Il presente articolo invece, come si deduce dal titolo stesso, vuole affrontare direttamente il problema nel suo punto nevralgico, dando una parte anche all'argomento della tradizione, ed invitando ad una precisazione del tema, sia in riguardo al senso del termine sia in riguardo all'età del soggetto che deve ricevere tale educazione, perchè senza una tale precisazione tutto rimane nel vago e nell'impreciso.

2. — DIRETTIVE DEL MAGISTERO PONTIFICO

È stato scritto che il Magistero Pontificio « ha un carattere frammentario e prevalentemente occasionale » (1) in questo argomento, ma questa è una caratteristica comune a tutto il magistero della Chiesa che, sia nei Concili sia nel magistero ordinario dei Vescovi e del Sommo Pontefice, sempre si esprime secondo le necessità dei tempi; — del resto lo stesso si deve dire della S. Scrittura, sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento, — ma è un fatto sintomatico che le direttive della Chiesa sono in generale avverse ad un'educazione sessuale. Chi volesse cercare una trattazione sistematica sia della rivelazione sia del magistero della Chiesa dovrebbe ricorrere alla teologia, e sarebbe certo importante vedere l'insegnamento dei teologi in materia, anche se, almeno così noi crediamo, non si troverebbe gran che di nuovo.

Noi presenteremo invece qui in breve le direttive del Magistero Pontificio, e poi quelle di alcuni educatori, che hanno brillato nel cielo della Chiesa per il loro talento e per una santità riconosciuta. La documentazione pontificia è presa esclusivamente da Pio XI e da Pio XII.

a) Direttive di Pio XI

Il più intransigente in questo campo è stato certamente Pio XI. Ed è naturale, perchè allorquando un errore affiora e minaccia di sommergere il popolo cristiano, è compito del Pastore difendere le pecorelle dal lupo che si ammantava della pelle di agnello.

Egli incomincia a denunciare « l'errore di coloro che con *pericolosa pretensione e con brutta parola* promuovono la cosiddetta *educazione sessuale, falsamente stimando* di poter premunire i giovani contro i

(1) *Orientamenti Pedagogici*, n. 63, Maggio-Giugno 1964, p. 578.

pericoli del senso, *con mezzi puramente naturali*, quale una temeraria iniziazione ed *istruzione preventiva per tutti indistintamente, e anche pubblicamente* » (2).

E soggiunge che i fautori di questa teoria « *errano gravemente*, non volendo riconoscere la *nativa fragilità* della natura umana, e *misconoscendo anche l'esperienza stessa dei fatti*, onde consta che, segnatamente nei giovani, le colpe contro i buoni costumi non sono tanto effetto della ignoranza intellettuale quanto principalmente dell'inferma volontà, esposta alle occasioni e non sostenuta dai mezzi della Grazia.

In questo *delicatissimo* argomento, se, attese *tutte* le circostanze, *qualche* istruzione *individuale* si rende *necessaria*, a *tempo opportuno*, da parte *di chi ha da Dio la missione educativa* e la *grazia di stato*, sono da osservare *tutte* le cautele, affinché dalle medesime cose che si dicono per rimedio dei peccati non si prenda occasione ed incitamento allo stesso peccato » (3).

Poi venendo a parlare della « coeducazione » dice:

« Similmente *erroneo e pernicioso* all'educazione cristiana è il cosiddetto metodo della "coeducazione", fondato anch'esso, *per molti, sul naturalismo negatore del peccato originale*, oltre che su una deplorabile confusione di idee. La diversità dei sessi deve essere mantenuta e favorita nella formazione educativa, *con la necessaria distinzione e corrispondente separazione*, proporzionata alle varie età e circostanze (4).

E da ultimo nella « Casti Connubii », dopo aver insistito perchè i fedeli siano bene istruiti, a voce e per iscritto, non una volta sola e superficialmente, ma spesso e sodamente, con chiari e gravi argomenti sul sacramento e la missione del matrimonio, li esorta tuttavia a tenersi lontanissimi da qualunque idolatria della carne e dalla ignobile schiavitù della libidine, astenendosi con ogni cura da quella nefasta presentazione che, a disonore della dignità umana, viene oggi divulgata sotto il nome di « matrimonio perfetto », mentre non è che un matrimonio depravato.

(2) *Acta Apostolicae Sedis*, XXI, 1929, p. 747. Il corsivo anche nei testi che seguiranno è nostro.

(3) *Acta Apostolicae Sedis*, XXI, 1929, p. 747.

(4) *Acta Apostolicae Sedis*, XXI, 1929, p. 748.

Questa salubre istruzione — egli aggiunge — e religiosa disciplina del matrimonio cristiano è lontanissima da quella esagerata istruzione fisiologica dell'atto coniugale, per la quale è da dire che piuttosto si insegna l'arte di peccare con astuzia che non la virtù di vivere castamente.

Anche nel matrimonio bisogna praticare la virtù della temperanza, virtù che deve essere stata acquistata prima con una vita casta, e questo affinché quando le circostanze impongono la continenza, gli sposi siano in grado di praticarla (5).

A coronamento di questo insegnamento venne poi il Decreto del S. Ufficio del 21 marzo 1931. In esso non si approvava il nuovo metodo dell'educazione sessuale nell'educazione della gioventù, proposto anche da autori cattolici, e si raccomandava invece il metodo tradizionale indiretto, basato sui mezzi soprannaturali e su una formazione cristiana integrale.

Si riprovava poi la teoria eugenica e la si dichiarava falsa e condannata, come quella che per il progresso della stirpe umana non teneva in nessun conto la legge naturale e le leggi divine ed ecclesiastiche.

b) Direttive di Pio XII

La Chiesa non fu mai fautrice del silenzio assoluto nell'educazione della castità giovanile, tuttavia fino a Pio XII non si ebbe mai un'approvazione, sia pure prudente, di un'educazione sessuale in senso buono. Pio XII fu il primo ad ammettere questo esplicitamente, pur con tutte le riserve del caso.

Infatti nell'Allocuzione ai Docenti Carmelitani del 23 settembre 1951, così si era espresso:

« Ma una tale verecondia non è da interpretarsi così, che su questo argomento occorra mantenere un perpetuo silenzio e che nell'impartire la disciplina dei costumi non mai si possa usare in questa materia un discorso cauto e serio. Su queste cose si istruiscano gli adolescenti con consigli idonei e sia permesso loro di aprire il loro animo, di domandare senza timore, per ricevere una risposta che dia loro una spiegazione sicura, perspicace, abbastanza chiara, che infonda in loro fiducia » (6).

(5) *Acta Apostolicae Sedis*, XXII, 1930, p. 581-582.

(6) *Acta Apostolicae Sedis*, XLII, 1951, p. 736. La traduzione dal latino è nostra.

E nell'Allocuzione al V Congresso Internazionale di Psicoterapia e Psicologia del 13 aprile 1953, aggiungeva:

« Esiste anche un'educazione sessuale efficace, che con tutta sicurezza insegna con calma e oggettività ciò che il giovane deve sapere per dirigere se stesso e saper trattare con l'ambiente in cui vive. Ma per il resto, si metterà principalmente l'accento, nell'educazione sessuale come in ogni altra educazione, sul dominio di sè e sulla formazione religiosa » (7).

Già fin dal 26 ottobre 1941, nell'allocuzione alle madri di famiglia dell'Azione Cattolica, Pio XII aveva ammonito che era compito loro educare i figliuoli al sentimento del pudore, fratello del sentimento religioso, per aiutarli a trascorrere con franchezza, come chi passa fra le serpi, quel periodo di crisi e di trasformazione fisica senza nulla perdere della letizia dell'innocenza, ma conservando quel naturale e particolare istinto del pudore, onde la Provvidenza volle circondata la loro fronte come di freno alle passioni troppo facili a fuorviarsi. E soggiungeva: « Toccherà allora a voi per le vostre figlie, al padre per i vostri figli — *in quanto apparisca necessario* — di sollevare *cautamente, delicatamente* il velo della verità, e dare loro risposta prudente, giusta e cristiana, a quelle questioni e a quelle inquietudini. Ricevute dalle vostre labbra di genitori cristiani, *all'ora opportuna, nell'opportuna misura, con tutte le debite cautele*, le rivelazioni sulle misteriose e mirabili leggi della vita saranno ascoltate con riverenza mista a gratitudine, illumineranno le loro anime con assai minor pericolo che se le apprendessero alla ventura, da torbidi incontri, da conversazioni clandestine... » (8).

Vennero poi le direttive del S. Ufficio del 16 maggio 1943, circa la maniera da adoperarsi dai Sacerdoti nell'interrogare e nel rispondere ai penitenti su questo argomento. In esse si ammoniva il confessore a non trattare, nè spontaneamente, nè interpellato, col penitente l'argomento del modo della trasmissione della vita, e questo sotto nessun pretesto.

Nel 1944, parlando ai Parroci e Quaresimalisti di Roma, il 22 febbraio, il Papa ricordava un punto fondamentale dell'educazione cri-

(7) *Acta Apostolicae Sedis*, XLV, 1953, p. 282. La traduzione dal francese è nostra.

(8) *Acta Apostolicae Sedis*, XXXIII, 1941, p. 455.

stiana, e precisava: « L'educazione dei giovani alla castità dei pensieri e degli affetti, alla continenza prima del Matrimonio, non è l'ultima mèta, a cui tende e mira la pedagogia cristiana, ma ben la dimostrazione della sua efficacia a formare lo spirito contro i pericoli che insidiano la virtù. Il giovane che affronta e vittoriosamente sostiene la lotta per la purezza, osserverà anche gli altri Comandamenti di Dio e sarà atto a formare una famiglia secondo i disegni del Creatore » (9).

Poi vengono i due documenti più espressivi ed importanti, tutti e due del 1951, l'uno diretto ai padri di famiglia francesi, l'altro all'Unione Cattolica italiana delle Ostetriche. Il primo è il più forte e il secondo è il più chiaro e più profondo.

Il 18 settembre Pio XII usciva in questi accenti accorati: « C'è un terreno in cui quest'educazione dell'opinione pubblica e la sua rettifica s'impone con un'urgenza tragica. Essa si è trovata, su questo terreno, pervertita da una propaganda, che non si esiterebbe a chiamare funesta, benchè essa emani, questa volta, da una sorgente cattolica e che essa miri ad agire sui cattolici, e anche se quelli che l'esercitano, non sembrano neppur dubitare che essi sono, a loro insaputa, illusi dallo spirito del male.

Noi vogliamo qui parlare di scritti, libri, e articoli, toccanti l'iniziazione sessuale, che spesso ottengono oggi giorno enormi successi di libreria e innondano il mondo intero, invadendo l'infanzia, sommergendo la generazione che cresce, turbando i fidanzati e i giovani sposi...

Questa propaganda minaccia il popolo cattolico di un duplice flagello, per non adoperare un'espressione più forte. In primo luogo, essa esagera oltre misura l'importanza e la portata, nella vita, dell'elemento sessuale. Ammettiamo che questi autori, dal punto di vista puramente teorico, si mantengano ancora nei limiti della morale cattolica; ma non è men vero che la loro maniera d' esporre la vita sessuale è di natura tale da darle, nello spirito del lettore medio e nel suo giudizio pratico, il senso e il valore d'un fine in sè. Essa fa perdere di vista il vero fine primario del matrimonio, che è la procreazione e l'educazione del fanciullo, e il grave dovere degli sposi di fronte a questo fine, che gli scritti di cui noi parliamo lasciano troppo nell'ombra.

(9) *Acta Apostolicae Sedis*, XXXVI 1944, p. 83.

In secondo luogo, questa letteratura, per chiamarla così, non sembra tenere in nessun conto l'esperienza generale, di ieri, di oggi e di sempre, perchè fondata sulla natura, che attesta che, nell'educazione morale, nè l'iniziazione, nè l'istruzione presentano per sè alcun vantaggio, che anzi essa è gravemente malsana e pregiudizievole, se non è fortemente legata a una costante disciplina, a un vigoroso dominio di sè, e all'uso soprattutto delle forze soprannaturali della preghiera e dei sacramenti. Tutti gli educatori cattolici degni del loro nome e della loro missione conoscono molto bene il compito preponderante delle energie soprannaturali nella santificazione dell'uomo, giovane o adulto, celibe o sposato. Di questo, in questi scritti, c'è appena qualche parola, se ancora non lo si passa affatto sotto silenzio.

I principi stessi che nell'enciclica « *Divini illius Magistri* » il nostro predecessore Pio XI ha così saggiamente messo in luce, concernenti l'educazione sessuale e le questioni connesse, sono — triste segno dei tempi! — scartati con un cenno di mano o un sorriso: Pio XI, si dice, scriveva vent'anni fa, per la sua epoca. Da allora, del cammino se ne è fatto » (10).

E il 29 ottobre successivo, con molta maggior chiarezza data la qualità dell'uditorio, così approfondiva l'argomento:

« Quello stesso Creatore, che nella sua bontà e sapienza ha voluto per la conservazione e la propagazione del genere umano servirsi dell'opera dell'uomo e della donna, unendoli nel matrimonio, ha disposto anche che in quella funzione i coniugi provino un piacere e una felicità nel corpo e nello spirito. I coniugi dunque nel cercare e nel godere questo piacere, non fanno nulla di male. Essi accettano quel che il Creatore ha loro destinato.

Nondimeno anche qui i coniugi debbono sapersi mantenere nei limiti di una giusta moderazione... Poichè il godimento sottostà alla legge dell'azione, dalla quale esso deriva, e non viceversa, l'azione alla legge del godimento. E questa legge, così ragionevole, riguarda non solo la sostanza, ma anche le circostanze dell'azione, di guisa che, pur restando salva la sostanza dell'atto, si può peccare nel modo di compierlo...

(10) *Acta Apostolicae Sedis*, XLIII, 1951, p. 733-734. La traduzione dal francese è nostra.

Al presente invece si suole sostenere, con le parole e con gli scritti (anche da parte di alcuni cattolici), la necessaria autonomia, il proprio fine e il proprio valore della sessualità e della sua attuazione, indipendentemente dallo scopo della procreazione di una nuova vita. Si vorrebbe sottoporre ad un nuovo esame e ad una nuova norma l'ordine stesso stabilito da Dio. Non si vorrebbe ammettere altro freno nel modo di soddisfare l'istinto che l'osservare l'essenza dell'atto istintivo. Con ciò alla obbligazione morale del dominio delle passioni si sostituirebbe la licenza di servire ciecamente e senza freno i capricci e gli impulsi della natura, il che non potrà, presto o tardi, che ridondare a danno della morale, della coscienza e della dignità umana...

Ebbene, no. *La gravità e la santità della legge morale cristiana non ammettono una sfrenata soddisfazione dell'istinto sessuale e di tendere così soltanto al piacere e al godimento*; essa non permette all'uomo ragionevole di lasciarsi dominare sino a tal punto, nè quanto alla sostanza, nè quanto alle circostanze dell'atto.

Si vorrebbe da alcuni addurre che la felicità del matrimonio è in ragione diretta del reciproco godimento nei rapporti coniugali. No: la felicità del matrimonio è invece in ragione diretta del vicendevole rispetto fra i coniugi, anche nelle loro intime relazioni..

Nella vostra attività professionale opponetevi, per quanto vi è possibile, all'impeto di questo raffinato edonismo, vuoto di valori spirituali, e quindi indegno di sposi cristiani. Mostrate come la natura ha dato, è vero, il desiderio istintivo del godimento e lo approva nelle legittime nozze, ma non come fine a se stesso, bensì insomma per il servizio della vita.

Bandite dal vostro spirito quel culto del piacere e fate del vostro meglio per impedire la diffusione di una letteratura che si crede in dovere di descrivere in ogni particolare le intimità della vita coniugale col pretesto di istruire, di dirigere e di assicurare.

Per tranquillizzare le coscienze timorate degli sposi bastano in genere il buon senso, l'istinto naturale e una breve istruzione sulle chiare e semplici massime della legge morale cristiana. Se, in alcune speciali circostanze, una fidanzata o un giovane sposo avessero bisogno di più ampi schiarimenti su qualche punto particolare, toccherà a voi di dar loro

delicatamente una spiegazione conforme alla legge naturale e alla sana coscienza cristiana.

Questo nostro insegnamento *non ha niente da fare col manicheismo e col giansenismo*, come alcuni vogliono far credere *per giustificare se stessi*. Esso è soltanto una difesa dell'onore del matrimonio cristiano e della dignità personale dei coniugi » (11).

Viene da ultimo l'Istruzione sulla coeducazione, emessa l'8 dicembre 1957. In essa si precisa che si intende parlare della « coeducazione » nelle scuole secondarie, e si sostiene che non può essere approvata, perchè i danni sono certamente maggiori dei vantaggi. Quando non si possa evitare, si dovrà tollerare, come un minor male.

E in tal caso si dovranno adoperare tutte le cautele suggerite dalla stessa S. Congregazione. E segno della mentalità completamente opposta della S. Congregazione è la disposizione per cui « i religiosi, solo *raramente e solo costretti da estrema necessità*, e solo dopo aver ottenuto un indulto apostolico dalla S. Congregazione potranno dirigere tali scuole promiscue » (12).

Questi documenti sono sufficientemente chiari e precisi, perchè abbiano bisogno di commento. Le frasi da noi messe in evidenza in carattere corsivo indicano abbastanza le direttive principali del più alto magistero morale che esiste sulla terra, e sono una norma obbligatoria per i cattolici e un faro di luce per tutti gli uomini di buona volontà.

3. — DIRETTIVE DEL MAGISTERO SALESIANO

Si può asserire con assoluta certezza che D. Bosco desiderava ed attuava per i suoi giovani una educazione verginale e non un'educazione sessuale (13). Noi qui ci accontenteremo, a prova di ciò, di recare alcune testimonianze tra le più qualificate della tradizione salesiana.

(11) *Acta Apostolicae Sedis*, XLIII, 1951, p. 851-853.

(12) *Acta Apostolicae Sedis*, L, 1958, p. 99-103.

(13) E. VALENTINI, *La Direzione Spirituale dei giovani nel pensiero di D. Bosco*, Biblioteca del « Salesianum » n. 20, Torino, SEI, 1952, p. 33-36.

E. VALENTINI, *Educazione alla purezza*, in « Atti del Convegno Nazionale Italiano, per direttrici e assistenti delle case di educazione », Torino, L. D. C., 1962, pp. 229-246.

a) **D. Paolo Albera**

« Mi sia concesso d'alzare la voce contro la mania che ha invaso molti educatori, di questi ultimi tempi, di voler sollevare quei veli che providamente tengono coperti a gran parte della nostra gioventù certi misteri della natura...

Costoro vanno blaterando essere ormai tempo che si aprano gli occhi ai giovanetti e che si istruiscano, nell'aprile della loro vita, di certe cose che neppure le persone adulte, se ben educate, oserebbero dire senza rossore. E tale è la brama ch costoro hanno di rapire al più presto la pace e la calma a quelle anime innocenti... *che giungono al punto di chiamare ignoranti e antiquati* coloro che in questo difficilissimo problema la pensano e agiscono diversamente da loro.

Con pace di costoro, se mai ve ne fossero pure tra i Salesiani, io come loro superiore debbo dichiararlo: *chi professasse tale dottrina, non può dirsi figlio di quel D. Bosco* che si sarebbe stimato felice se avesse potuto prolungare anche solo di un'ora l'innocenza di un fanciullo: di quel D. Bosco che nel parlare e nello scrivere cercava le parole che gli sembravano più atte a tener lontano dalla mente dei giovani ogni pensiero men che puro.

Che se si vuole porre D. Bosco tra gli antiquati, ricordino costoro che debbono mettervi prima di lui quel Gesù che, ponendo la mano sul capo d'un fanciullo, promulgò le più terribili minacce contro chi l'avesse scandalizzato...

Ciò non vieta, che a tempo e luogo, il salesiano, e specialmente il sacerdote, possa dare in privato spiegazioni e consigli ad un giovane che venga a consultarlo su questioni riguardanti la passione impura; ma ciò è ben altro che parlarne in pubblica riunione, ove non mancano mai quelli che ne sarebbero scandalizzati.

Siano quindi banditi dai nostri istituti quei libri che insegnano a tale proposito massime e principi diversi da quelli che imparammo da D. Bosco. Lasciamo che altri parli ed agisca a suo talento in materia così delicata; noi seguiamo senza scrupolo e senza paura le tradizioni della nostra Pia Società, e non avremo mai a pentircene » (14).

(14) *Lettere circolari* di D. Paolo Albera ai salesiani, Torino, SEI, 1922, pp. 209-210.

b) **D. Francesco Cerruti**

« Sotto varie denominazioni (questione sessuale, problema sessuale, istruzione sessuale, educazione sessuale, educazione nuova et similia) si va agitando, anche più intensamente da alcuni anni, nella scuola e nella stampa, nella conversazione come sul giornale, una questione gravissima.

Devesi nell'educazione del bambino, del fanciullo, del giovane procedere per gradi, oppure per salti? Condurlo passo passo, o lanciarlo senz'altro nel vortice della vita? Fargli conoscere le cose di mano in mano che la sua intelligenza ne è capace, o avviarlo subito anche a quello a cui, egli ancor non arriva, nè può ancor arrivare? Contenerlo in una prudente riservatezza, o squadernargli senz'altro tutti i misteri della natura,... sicchè subito tutto sappia e tutto conosca? L'educazione deve essere impartita, distintamente sesso per sesso, o accomunata, promiscua?

La questione, a dir il vero, non è nuova, o meglio, è nuova nella forma, non nella sostanza. Essa si agitava già, benchè meno rumorosamente, 18 secoli or sono; ne fan fede Quintiliano, Lucio Anneo Seneca e Giovenale.

Quintiliano, indignato contro la licenza precoce concessa dai genitori ai loro figli, esclama che questi infelici imparano a darsi al vizio prima di sapere che cosa esso sia.

Seneca, corrucciato *contro una falsa scienza, una scienza impudente, che fin d'allora era la rovina della virtù, lamenta che l'apparire dei dotti avesse segnato la fine dei buoni.* (Postquam docti prodierunt, boni desunt).

Giovenale poi, in una satira gravissima, flagella acerbamente quei genitori e quegli educatori che agli occhi e alle orecchie dei fanciulli e dei giovanetti offrono cose e parole licenziose. (Nil dictu foedum visuque haec limina tangat, intra quae puer est... Maxima debetur puero reverentia - Satira XIV).

E prima di essi, Catone il Maggiore aveva per massima di diportarsi nel parlare alla presenza del giovane figlio con quella stessa delicatezza di contegno e di linguaggio che avrebbe usato dinnanzi alle Vergini Vestali. Che più? Al bagno non permetteva assolutamente che fosse presente suo figlio.

Come vedete, Don Bosco si trova in buona compagnia (15).

Don Bosco non avrebbe mai usato un certo frasario che chiamano scientifico, nè avrebbe permesso di usarlo. Sono circa un centinaio le opere fra edite ed inedite, ed oltre a tre mila le lettere che si conoscono, di D. Bosco; opere trattanti talvolta materie delicatissime, lettere indirizzate anche a persone di mondo. Orbene in nessuna di esse voi troverete mai cosa alcuna, anche solo sconveniente, in fatto di delicatezza morale...

Ne fan fede la *Biblioteca della gioventù italiana*, la *Collezione dei classici latini e greci* e i *due Dizionari*, latino l'uno, italiano l'altro, opere tutte da lui ideate e caldeggiate allo scopo non già di restringere, nè di impoverire il patrimonio della lingua, ma bensì di non offrire a pascolo di un'età inesperta, ardente, raggirabile facilmente dalla foga dell'immaginazione e della prepotenza dei sensi quello che nelle sue mani sarebbe altrettanto veleno; *puritas suprema lex esto* » (16).

Non si tratta di volere mantenere il fanciullo nell'ignoranza; non si tratta di nascondergli quello che egli verrà pur a sapere, non si tratta di *occultismo*, frase giornalistica ora in voga; no. Si tratta invece che egli sia guidato gradatamente nelle sue cognizioni; si richiede che egli sappia quel che è capace di sapere, *intenda quando e quanto egli sarà in grado di intendere e non di fraintendere*. La natura è figlia di Dio; ma è coperta da un velo, il quale va sollevato a poco a poco, di mano in mano che le nostre forze intellettive riescono a capire, a ben leggervi dentro. Guai al padre, allo scrittore, al maestro che pretenda alzarlo questo velo incompostamente o prima del tempo! Egli porterà una vera tempesta nelle facoltà fisiche, intellettuali e morali del figlio, del lettore, dello scolaro; tempesta che lo renderà infelice per tutta la vita. Bella, amabile, salutarissima la luce del sole. Ma provate un po' a porgli innanzi un bambino di poca vita colle pupille ad esso tese; i suoi raggi lo accecheranno. È forse desso il sole che porti il male? no, è la facoltà visiva del bambino che non è ancora abbastanza forte.

Prima l'educazione, scriveva Quintiliano, in una materia affine, poi

(15) Sac. FRANCESCO CERRUTI, *Il problema morale nell'educazione*, Torino, Tip. S.A.I.D. Buona Stampa, 1916, pp. 5-6; 14-16.

(16) Sac. FRANCESCO CERRUTI, *Op. cit.*, pp. 8-9; 10-11.

l'istruzione; prima pensiamo nei fanciulli a formare soprattutto l'indole e a fortificarne il carattere; poi, molto poi, penseremo all'erudizione.

Ed è sempre seguendo questo principio, perfettamente razionale, che D. Bosco voleva allontanato dal fanciullo, dal giovane tutto quello che potesse essergli di nocumento alla formazione morale; voleva che non fosse esposto a letture, a condizioni, a cimenti superiori alla sua età e alle sue forze. Per lo meno, scrive Quintiliano, attendete che egli sia arrivato ad età provetta, che sia pervenuto a quel vigore di intelletto e di volontà che ne ponga al sicuro la moralità (cum mores in tuto fuerint).

È quindi per questo che egli era contrario alla promiscuità di sesso nell'educazione giovanile, nella scuola » (17).

c) D. Filippo Rinaldi

Bisogna prevenire i giovani sempre col bene, mai col male. Ambiente buono, esempi buoni, narrazioni buone. Mai destare impressioni cattive, mai tollerare scandali, cattivi esempi. Scolpire negli animi giovanili, perchè le impressioni della fanciullezza, non si cancellano più. Un bambino che ha ricevuto nell'anima un'impressione, potrà crescere, potrà cambiare, ma quella impressione non si perde. Era per questo che Don Bosco voleva togliere dagli occhi del bambino, del ragazzo, ogni libro non purgato attentamente; voleva tener lontano ogni libro che desse l'idea del male. Questo verrà sempre, e sempre troppo presto. Bisogna prevenire anche nel male, ma qui bisogna fare una grande distinzione. Non insegnare mai quello che è male o quello che conosciuto può essere occasione di male, ma solo quello la cui scienza può portare al bene.

Carità ed istruzione serena e completa del bene da praticare e combattere il male con la legge della riverenza e del silenzio: nec nominetur in vobis.

Abbiamo avuto un periodo di discussione seria per sapere se convenisse o meno dare al giovane un'istruzione riguardante i problemi del sesso. Mai si è detto, mai si è scritto tanto su questo punto come al giorno d'oggi. Molti, nella soluzione di questo problema, andarono contro Don Bosco, sia degli amici che dei nemici. Ora Don Bosco tenne fermo e non consentì che si insegnassero ai giovani tali cose, che anche oggi si pre-

(17) Sac. FRANCESCO CERRUTI, *Op cit.*, pp. 26-28.

dicano tanto necessarie a sapersi dal giovane. Alcuni vogliono svelare al ragazzo tutto. Dicono che così si distrugge la curiosità, che è l'indice ed anche il fomite della malizia. Ma questo sistema, questa prova è fallita. È bene istruirli così i ragazzi in tutti i segreti della natura? Vedete. Io sapevo il sistema di Don Bosco, lo rispettavo, ma in fondo mi rimaneva sempre un punto dubbioso: Chissà se Don Bosco non abbia agito per troppa delicatezza, per scrupolo... Mi misi a leggere tutte queste opere e coll'esperienza di lunghi anni mi avvidi che Don Bosco aveva proprio ragione e che il suo sistema era proprio il migliore. Perchè, vedete, lo svelare ai giovani queste cose, è un male più che un bene. L'ignoranza è un'ombra che preserva dal male. Il conoscere invece è un eccitamento al male. È un fatto di tutti i giorni che sentiamo in noi stessi e vediamo negli altri... È vero che questa ignoranza non può durare molto. Sì, è vero. Ma lasciate che la natura la dissipi essa gradatamente. Quello che è necessario alla vita, lo insegnerà la vita stessa e sempre più del necessario. Il giorno in cui un giovane farà una domanda semplice... abbiamo noi pronta una parola più semplice ancora, con arte finissima e con somma prudenza. Bisogna togliere quella curiosità, ma c'è modo e modo. Alcuni dicono: Si facciano delle conferenze. Per carità! Non si parli mai in pubblico di queste cose. Quando è necessario se ne parla a quattr'occhi. Una volta quando il direttore era confessore, la cosa era facile. Il direttore aveva il cuore del ragazzo, e là, nel confessionale, era il posto più adatto per compiere questa missione. Attualmente, nel sistema nostro, se ne può parlare fuori confessione, ma la cosa resta molto più difficile » (18).

« Ma è qui che io dico che prima che il superiore riceva il giovane, pensi bene a se stesso. Se lui non è forte e sicuro, su questo punto della moralità, non si metta in queste cose. Io non voglio qui parlare di cadute gravi, ma solo di quella mollezza e sensibilità di cuore che, senza avvedersene, può lasciare trasparire all'esterno. Chi non è completamente formato e maturo, non avrà la parola sicura per trattare questo argomento. Il superiore, quando arriva al suo posto di direttore, deve essere già passato per le sue lotte, più o meno gravi e lunghe, e deve aver acqui-

(18) E. VALENTINI, *D. Rinaldi maestro di pedagogia ed spiritualità salesiana*, Torino, Crocetta (litografato), 1959, pp. 33-35.

stato, colla grazia di Dio, una forte dose di esperienza, in modo da poter trattare di queste cose senza pericolo e con vantaggio dei suoi giovani. Sia molto cauto nel trattare con essi e non usi familiarità e carezze. Il direttore, e in genere il sacerdote, non può fare ciò che farebbe una mamma. Il ragazzo nell'età critica, ha quanto mai bisogno del suo aiuto, ma nello stesso tempo deve essere trattato con tutta delicatezza. Quando lo vedete malinconico, ritirato, fuggire la compagnia dei compagni, quello è il momento di interessarsi di lui, di avvicinarlo e anche senza farsi manifestare per filo e per segno il genere di preoccupazioni che occupano il suo cuore, saper dargli la parola adatta e porvi il necessario rimedio. Ricordiamo poi che in tutto questo argomento è sempre questione più di impressioni che di ragionamenti. Le impressioni si combattono con altre impressioni, quelle cattive con quelle buone. Bisogna dunque che il direttore sia ben istruito e molto accurato. Parli, comprendendo al volo, non dimostrando di dare troppa importanza alla cosa e cercando di distruggere le impressioni. Parli dell'onore e del rispetto che si deve al nostro corpo alla nostra persona, senza scendere a particolari.

Insista sulla delicatezza nelle parole e nella custodia degli occhi, con semplicità e senza esagerazioni. Faccia comprendere soprattutto al giovane il pericolo di certe letture e di certi divertimenti che eccitano i sensi e mostrano la vita in una luce fantastica e falsa. Bisogna prepararsi alla vita seriamente, con serenità e forza, e non con sogni irreali e in clima morboso e guasto » (19).

« Ora i superiori che dovranno trattare ed istruire i nostri giovani su questo punto, dovrebbero essere tutti santi. Non basta l'esperienza, la prudenza, ma ci vuole la vera santità che dà l'unzione alla parola, che colpisce e dà l'accento di pietà e di persuasione. *Questa è l'opera più difficile dell'educazione e chi non ha questo complesso di virtù non si metta in questo campo...* Così tratterete questo argomento non in un sol giorno, non in una conferenza, ma con una pioggerella di buoni sentimenti e buone parole, a tempo debito, in una circostanza opportuna, durante tre, quattro, cinque anni... per tutto il tempo che rimarranno alle nostre dipendenze. Ho detto: non con conferenze apposite, che stuzzicano la curiosità, ma con frasi scultoree, alla sfuggita, con serie

(19) E. VALENTINI, *Op. cit.*, pp. 75-76.

risposte, dovunque l'occasione presta il fianco a un ammaestramento. Ci vuol certo anche l'altra parte, la parte spirituale, la parte di Dio per mezzo dei sacramenti, della pietà interna, ma questa è anche assolutamente necessaria, perchè senza di essa andranno perduti i buoni sentimenti e i frutti e l'effetto dei sacramenti. E una peste, è una miseria che si insinua nella gioventù ed anche in noi » (20).

« Il rimedio migliore e più efficace è però quello indiretto: preoccupare i giovani coi giochi, colle feste, colla musica, col teatro, tenerli occupati e divertiti, esaltarli ed entusiasmarli al bene. Nella parte più materiale ancora: dare cibi sani, nutrienti ma non eccitanti. Istillare invece in loro l'amore allo studio, al lavoro, mettere loro davanti grandi e nobili ideali. Non parlo qui dei mezzi spirituali, che sottintendo, come la frequenza ai sacramenti, la preghiera, senza di cui sarebbe vano ogni nostro sforzo, perchè mancherebbe il fondamento stesso, che è l'aiuto della grazia » (21).

4. — DIRETTIVE DI EDUCATORI

Col progredire degli studi in questa materia, il magistero in proposito è passato dalla Chiesa, dagli educatori e dai maestri di spirito, agli scienziati, ai pedagogisti, ai medici, e questo ha portato a uno spostamento di visuale del problema, che noi giudichiamo pregiudicevole.

D'altra parte non si può negare che il progresso scientifico ha operato questo quasi necessariamente, dato che molte cose una volta erano ignote, e sono rimaste tali per coloro che non sono specialisti in materia... Ma ciò non toglie che il compito di dire l'ultima parola in proposito debba essere lasciata alla Chiesa e ai maestri di spirito, che, secondo una frase felice, sono per eccellenza « gli educatori dell'umanità » (22).

S. Francesco di Sales era solito dire che nella scelta dei libri di lettura spirituale, preferiva quelli degli autori che avevano davanti una S., e cioè dei santi. Ora noi crediamo che questa regola valga ancora di

(20) E. VALENTINI, *Op. cit.*, pp. 105-106.

(21) E. VALENTINI, *Op. cit.*, p. 76.

(22) SUZANNE-MARIE DURAND, *Education et pédagogie de la sexualité*, nel volume: « *Morale sexuelle et difficultés contemporaines* », Paris, Editions familiales de France, 1953, p. 448.

più in questo argomento scabroso, perchè, come dice S. Tommaso, per giudicare della castità di un'azione più che gli argomenti di ragione si coglie la verità attraverso il giudizio quasi istintivo delle anime elette.

« Infatti, scriveva il Pouillet, tutto nel mondo non è da studiare e tanto meno da imitare. Ci sono molte cose che è inutile conoscere, pericoloso cercare, e sulle quali non vi dovete fermare anche se si presentano spontaneamente, e questo vi accadrà presto e con molta frequenza. Io so che l'ignoranza non è la virtù, ma io so anche che una curiosità indiscreta è troppo spesso il preludio e il cammino del vizio. Ci sono dei desideri tenebrosi di sapere, che vengono dalle basse regioni dell'anima e il soddisfare i quali è ben lungi dal far provare quel piacere intimo e puro, che è l'effetto di un successo vero e legittimo. Sappiate dunque mettere un freno alla vostra curiosità nascente; tutto ciò che si presenta a voi sotto un aspetto equivoco, tutto ciò che vi sembra interessare quel nobile pudore che un felice istinto ha messo in voi e che l'educazione ha sviluppato, evitate di approfondirlo; stornate da esso dolcemente e moderatamente i vostri occhi, la vostra immaginazione, il vostro cuore; così conserverete quella freschezza, quell'innocenza di pensieri e di sentimenti, che dà alla vostra età tanta attrattiva, alla vostra anima tanta forza, e alla vostra famiglia tante consolazioni e speranze » (23).

Oggi invece la tendenza è di far conoscere tutto, a tutti, il più presto possibile, per timore di chissà quali catastrofi, e intanto si dimentica l'esperienza di tutti i giorni che, proprio quelli che conoscono tutto sono generalmente i più bacati.

« Perchè un adolescente sia educato, non basta che, a quindici anni, sappia come nascono i bambini e come sono concepiti, come l'istinto può deviare in un senso di autoerotismo o d'omosessualità. Non è sufficiente che gli si insegni teoricamente, come egli debba dominare questo istinto, oggi e domani, sia che sia chiamato al matrimonio o che intraprenda la via della castità perfetta. Credere che sia sufficiente informare per formare, supporre che una spiegazione scientifica dell'oscura tendenza istintiva permetta di dominarla è puerile illusione. In certi casi

(23) *Discours sur l'éducation*, prononcés aux distributions des prix de son établissement, par l'abbé Pouillet, Paris, Alphonse Pringuet, Libraire, 1851, p. 131-132. La traduzione dal francese è nostra.

anzi, questa messa a nudo del problema nei suoi dati strettamente biologici e indipendentemente dal suo carattere profondamente umano e, starei per dire, *sacro*, rischia di provocare un'esasperazione fisica che va esattamente contro il fine che uno si era proposto » (24) .

E parlando del timore delle malattie veneree, come mezzo per conservare la castità, il Barbet aggiunge: « Crede forse qualcuno che gli studenti in medicina, dei quali le conoscenze in questo campo sono ben altrimenti scientifiche che non i rudimenti che si possono insegnare a dei profani, questi studenti che vedono coi loro occhi *in vivo*, queste malattie di cui li si minaccia, crede forse che siano più continenti dei loro compagni? Si immagina forse che nell'insieme siano meno contaminati da questi mali? *Un'esperienza di più di vent'anni mi ha sempre dimostrato il contrario* » (25).

E non è da dimenticare neppure quanto dice il Förster: « Si afferma, certo con ragione, che l'istruzione sessuale è diretta ad impedire che la gioventù apprenda queste cose da una fonte impura, dal trivio; si dimentica però che lo stesso istinto sessuale è un ragazzaccio da trivio, che anche in un insegnamento fatto colle migliori intenzioni del mondo va a cercare soprattutto ciò che lo stuzzica, ciò che è per lui più solleticante. Per questo motivo anche il migliore insegnamento non può che accrescere l'eccitabilità sessuale, se la petulanza degli istinti carnali non sia già stata in precedenza e in tutt'altro modo ridotta a dovere.

La pedagogia sessuale dev'essere in primissimo luogo pedagogia della volontà. Con ciò non voglio contestare la necessità dell'istruzione sessuale; nel complesso però dell'educazione sessuale non le assegnerei che una parte secondaria, mentre per molti dei moderni pedagogisti essa è la cosa essenziale...

Perciò, se mi è lecito esprimere la mia convinzione fondamentale al riguardo, *la miglior educazione sessuale sta in una buona educazione generale* » (26).

(24) SUZANNE-MARIE DURAND, *Art. cit.*, p. 445. La traduzione dal francese è nostra.

(25) PIERRE BARBET, *La préparation du jeune homme au mariage par la chasteté*, Paris, Librairie Baillière, 1922, p. 22-23. La traduzione dal francese è nostra.

(26) F. W. FÖRSTER, *Il problema sessuale nella morale e nella pedagogia*, Torino, S.T.E.N., 1911, p. 105-107.

E in questa linea si può dire che sempre si esprimesse tutta la tradizione cattolica fino al secolo decimottavo.

Fu infatti in quel secolo che fu posto per la prima volta il problema dell'istruzione sessuale, e questo fu fatto da Gian Giacomo Rousseau nel suo *Emilio*, ma con un'insolita delicatezza e precisione.

Chi volesse fare una storia di questo problema prima del secolo ventesimo troverebbe però ancora ben poco materiale e si limiterebbe a frammenti o poco più, come è avvenuto nell'opera del Néret (27).

Il Chauvin nel suo mirabile opuscolo: *La preservazione morale del fanciullo* (Premio Juteau-Dervigneaux dell'Accademia di Francia e Premio Duvard dell'Accademia di Scienze Morali), opera veramente fondamentale in questo argomento, così riassume il compendio storico sulla questione nei secoli precedenti:

« Nel secolo XVIII questa questione sarebbe apparsa fuor di luogo e assurda, e a nessuno sarebbe venuto l'idea di presentarla. Anzi tutto Port-Royal l'avrebbe considerato come uno scandalo.

Nè Fénelon, nel suo *Trattato sull'educazione delle fanciulle* nè la Signora di Maintenon, nelle sue *Lettere e Conversazioni* pensano conveniente farne allusione. Padri Gesuiti e Padri dell'Oratorio, che si dividevano l'educazione della gioventù, si dettero intesa per passarla sotto silenzio. Le famiglie cristiane, quando avevano procurato di formare la coscienza dei loro fanciulli, risvegliando la loro delicatezza e il loro senso di pudore, proteggendo la loro innocenza, ispirandone l'orrore per tutto ciò che è disonesto o indecente, mettendoli in guardia contro i pericoli dell'età, delle amicizie intime e sospette, delle letture malsane e contro ogni attentato alla purità, credevano di averli illuminati abbastanza.

Non squarciavano da loro stesse il velo misterioso; generalmente lasciavano al confessore la cura di dire, a tempo opportuno, ai loro ragazzi, quel che poteva essere utile e di adattare i suoi consigli allo stato d'animo loro e alle circostanze » (28).

Ma se oggi si volesse intraprendere una storia di questo problema

(27) NÉRET, *Documents pour une histoire de l'éducation sexuelle en France du seizième siècle à nos jours*, Paris, Néret, 1957, p. 187.

(28) A. CHAUVIN, *Gioventù e libertà*, seguita da *La preservazione morale del fanciullo*, Torino, Marietti, 1935, p. 110-111.

sulla produzione libraria del secolo ventesimo si rimarrebbe esterrefatti dal numero delle pubblicazioni in materia, e diverrebbe quasi un'impresa disperata, anche se le argomentazioni e le varie prese di posizione non sarebbero certo nè troppo numerose nè troppo varie.

Ad ogni modo a noi pare che il suddetto opuscolo del Chauvin sia il più equilibrato, il più a fuoco, e il più breve in questa pressochè infinita congerie di pubblicazioni, e ogni autore che vuole affrontare il problema dovrebbe farsi un dovere di leggerlo per non divagare e per vedere se ha qualche cosa di nuovo e di apodittico da dire in proposito.

Ci piace terminare questo paragrafo colle riflessioni finali dell'articolo di Suzanne-Marie Durand: « Ieri, davanti al silenzio dei nostri genitori, pieno di rispettoso omaggio verso il mistero della vita, noi fanciulli sapevamo tacere, attendere, sottometterci alle esigenze della legge, morale per gli uni, divina per gli altri. Oggi, davanti alle rivelazioni talvolta brutali, o premature, del « fatto sessuale » presentato come un impulso insormontabile, avviene che dei giovani si sentono presi dal violento turbino d'un impulso più forte di loro, dal quale si credono assolutamente determinati, e al quale non resti loro che obbedire. In luogo di essere subordinati alla legge morale, si credono in diritto di essere subordinati all'istinto. Essi non sono più di fronte a un fatto umano che resta misterioso e sacro, ma ad una funzione messa a nudo. Io non oso pronunciarmi, ma mi domando se questo è un progresso. Non sarebbe forse più urgente all'ora attuale, di ritrovare un po' *quel senso del sacro e del misterioso*, che ci viene dalle più lontane età, e che si è manifestato in tutte le civiltà, questo misterioso e questo sacro specificamente umano, e che circonda le grandi ore della vita umana... la nascita, l'amore e la morte?

Questa tremenda penuria del sacro è senza dubbio il marchio profondo del mondo moderno, diceva già Péguy. Però dopo Péguy, questa penuria si è ancora accentuata » (29).

Ma ora, trattando pure per necessità questo argomento, c'è da domandarsi che cosa sia propriamente l'educazione sessuale.

(29) SUZANNE-MARIE DURAND, *Art. cit.*, pag. 454. La traduzione dal francese è nostra.

5. — PRECISAZIONI TERMINOLOGICHE

Scrivendo anni fa sulla direzione spirituale avemmo occasione di constatare come sotto lo stesso termine si nascondessero significati al tutto diversi. Ora, dopo la lettura del fascicolo di « Orientamenti Pedagogici », saremmo tentati di dire la stessa cosa a riguardo dell'educazione sessuale. Non sarà quindi male sviluppare la problematica sul termine in questione.

I termini finora più usati sono: Istruzione sessuale, iniziazione sessuale, educazione sessuale.

Noi, nel titolo del presente articolo, abbiamo scelto l'ultimo, perchè ci pare il più appropriato ed anche per mantenerci in linea con l'insieme degli studi, da cui abbiamo preso le mosse.

Detti termini presso a poco si equivalgono, nel linguaggio comune, anche se hanno sfumature differenti.

L'istruzione riguarda piuttosto l'intelletto ed è un termine di scuola. Ma evidentemente, come per ogni materia e per ogni argomento, può avere un'estensione più o meno grande. Può limitarsi ad alcune nozioni generiche e del tutto evidenti, e può discendere ai minimi particolari e alla massima precisione scientifica e anatomica.

L'iniziazione è un ammettere alla conoscenza di cose segrete, e quindi viene a confondersi coll'istruzione, sia pure con un maggior senso dell'arcano.

L'educazione invece riguarda piuttosto la volontà, e tende ad una abitudine di vita virtuosa; e come tale, pur supponendo una certa istruzione, ha un senso più nobile e può facilmente essere accettata.

Noi stessi abbiamo usato nel titolo il termine di « educazione verginale », e non avremmo certo scelto nè il termine di istruzione nè quello di iniziazione, perchè non avrebbero reso il concetto.

a) Educazione verginale e educazione sessuale

Per noi « educazione verginale » è l'educazione che si può e si deve dare ad un giovane, indipendentemente dai problemi sessuali, che non vengono ignorati, ma non vengono neppure presi direttamente in considerazione, se non in casi particolari, potenziando invece l'educazione generale (fisica, intellettuale, morale, sociale e religiosa) in modo che essa risolva *in obliquo*, anche quelli.

Il motivo della necessità e convenienza d'una educazione verginale è l'impressionabilità del giovane in questo settore, dovuta alla triste eredità del peccato originale, e il pericolo che la conoscenza del male porti all'esperienza del male stesso. E questo non perchè la conoscenza delle leggi della natura sia un male, ma perchè non essendo possibile per il giovane l'esercizio della castità coniugale, non rimane che aiutarlo alla pratica della castità verginale, tenendo da lui lontane le occasioni. Se dall'educazione verginale passiamo all'educazione sessuale, vediamo come, in un certo senso molto ampio, anche l'educazione verginale possa essere un'educazione sessuale.

In essa infatti si risolve il problema con mezzi indiretti, preventivi, soprannaturali. Avviene come nel campo della salute fisica, che, per certe malattie e in certe situazioni, invece di cure dirette, difficili o impossibili, si preferisce un rafforzamento generale dell'organismo, il quale poi con le sue forze vitali riesce ad aver ragione del male.

È la soluzione tradizionale cattolica, quale è apparsa nella più gran parte dei documenti pontifici e nella prassi dei grandi educatori.

b) Educazione sessuale e istruzione sessuale

L'educazione sessuale in senso proprio richiede sempre una certa istruzione sessuale come presupposto.

Quale sarà questa istruzione? Secondo le direttive della Chiesa sarà un'istruzione ridotta all'essenziale, sempre data individualmente e proporzionata all'età dell'individuo.

Il grande educatore salesiano Don Scaloni scriveva: « Noi siamo di quelli che vorrebbero più larghezza di vedute nella formazione della gioventù, nell'educazione e anche nella cura di familiarizzare i giovani con i pericoli inevitabili della vita. Noi crediamo che sarebbe un male lasciarli entrare nel mondo senza una preparazione sufficiente. *Ma noi intendiamo che questa preparazione sia progressiva e che tutto sia proporzionato alla loro età e particolarmente alla loro virtù* » (30).

Prima di tutto tale educazione non si ridurrà a un'istruzione puramente materiale, ma prenderà lo spunto da questa per dare una visione

(30) D. SCALONI, *La jeune éducatrice chrétienne*, Liège, 1915, pag. 77. La traduzione dal francese è nostra.

serena delle mirabili leggi che il Creatore ha posto nell'organismo umano per la trasmissione della vita, inquadrando il tutto in una visione provvidenziale e religiosa del mondo.

Sarà soprattutto l'abituare a saper vedere, con occhio sereno e soprannaturale la lotta del male contro il bene quale in concreto si svolge sulla terra nel tempo nostro, senza scandalizzarsi, ma anzi traendone incentivo alla propria missione apostolica individuale.

Tutto questo evidentemente suppone lo sviluppo di quell'educazione religiosa e soprannaturale che è patrimonio della pedagogia cattolica, e che è comune all'educazione verginale, come abbiamo detto sopra.

c) Educazione sessuale proporzionata all'età

Parlare di educazione sessuale senza stabilire in concreto verso chi essa debba essere esercitata, è lasciare tutto nell'impreciso e falsare le idee nel lettore, desideroso di conoscere la soluzione concreta di questo spinoso problema.

Il Poulet, parlando di un altro argomento e cioè del legittimo uso della libertà che bisogna lasciare all'educando, fa queste sagge osservazioni che si addicono meravigliosamente anche al nostro tema.

« C'è forse bisogno d'aggiungere che bisogna tener conto dell'età e del carattere? Nella prima infanzia, quasi tutto deve essere comandato, previsto, regolato dai genitori e dai maestri, compiuto sotto i loro occhi e per così dire con il loro aiuto.

L'ignoranza del male e l'impossibilità di farlo sono allora le condizioni più sicure dell'innocenza. La virtù non può ancora essere che un istinto e una felice « routine ».

Nell'adolescenza, bisogna già un po' fidarsi delle direttive date e mantenerle dolcemente con avvertimenti e consigli, piuttosto che con ordini precisi; appianare sufficientemente la via senza toglierne con cura troppo minuziosa le pietre e le spine; stabilire al margine dei limiti che l'adolescente non possa varcare, e poi entro questi limiti, con precauzione, seguendolo con l'occhio, lasciarlo un po' camminare da solo e sperimentare le sue forze.

A diciotto o vent'anni, *non bisogna più contare sull'ignoranza del male nè sull'impossibilità di farlo*; delle prescrizioni troppo severe produrrebbero la ribellione e l'ipocrisia. A quell'età il giovane vuole usare della sua

libertà, anche quando è fermamente risoluto di non abusarne; egli vuole agire indipendentemente e non per un impulso esterno; e benchè abbia sempre un immenso bisogno d'essere sostenuto, diretto, consigliato, non vuole essere condotto.

Quanta saggezza e prudenza occorre allora ai genitori e agli educatori, per sapere fino a che punto si possa cedere a queste pretese giovanili e soddisfare questo bisogno di libertà, senza compromettere gli interessi sacri di cui si è responsabili davanti alla società e davanti a Dio » (31).

Questa magnifica pagina, piena di esperienza e di scienza pedagogica, ci dà le linee maestre nella soluzione del nostro problema.

Ci sono di quelli che vorrebbero dare un'istruzione sessuale al bambino quando non ha ancora nessuna nozione della concupiscenza e può quindi venire ad una conoscenza teorica, per nulla turbata da impressioni personali.

Questa soluzione è seducente, ma è falsa, perchè non tiene conto della sete insaziabile del bambino di tutto sperimentare e forse può solo essere attuata riguardo alle linee generali della diversità dei sessi e ad una vaga nozione dell'origine della vita dal grembo materno.

Se dall'infanzia si passa alla fanciullezza, fino all'età della pubertà, il problema diventa di difficile soluzione. Anzi, a nostro modesto giudizio, è il più difficile di tutti.

Si danno ragazzi con carattere, con sviluppo intellettuale e con maturità diversissimi, senza tener conto dell'ambiente, che ha un'influenza grandissima su di loro. Alcuni sono limpidi e sereni e non sentono affatto il bisogno di una tale istruzione, anzi sarebbe loro nefasta e fatale. Altri invece sono tormentati, spontaneamente o a causa dell'ambiente da una curiosità precoce che li pone in un disagio morale gravissimo e crea in loro una coscienza perplessa, quanto mai controproducente.

Non è quindi possibile dare una soluzione uguale per tutti.

Quando il giovane poi giunge alla pubertà, ha ormai diritto ad una soluzione essenziale del problema della vita, se già non ne ha conoscenza. E se si sale più in su, e si giunge al periodo del fidanzamento, allora è

(31) *Discours sur l'éducation*, prononcés aux distributions de prix de son établissement, par l'Abbè Poulet, Paris, Alphonse Pringuet, Libraire, p. 206-207. La traduzione dal francese è nostra.

doverosa un'istruzione completa e serena della missione che al giovane sarà affidata col sacramento del Matrimonio.

A questo scopo servono meravigliosamente quei corsi particolari, così lodati da Giovanni XXIII.

Egli infatti parlando ai componenti il Tribunale della S. Romana Rota, il 25 ottobre 1960, così si esprimeva:

« In particolare è necessario, anzi è urgente che questa catechesi arrivi principalmente ai giovani, che si appressano al matrimonio, ne scuota le coscienze, e li renda pensosi del gravissimo dovere della istruzione religiosa in questa materia tanto delicata. Oh, sì, sappiamo che da molte parti si sono avviate varie intraprese, servendosi dei mezzi che la stampa e la tecnica oggi mettono a disposizione, per rendere più efficace, e anche attraente, questo impegno di istruzione: pubblicazioni scientifiche, consultori, corsi di studio, predicazioni specializzate. Esprimiamo un vivo compiacimento per tali esperimenti, che, *lentamente avviati, delicatamente saggiati, e debitamente approvati* dalla superiore Autorità Ecclesiastica, accendono la soave speranza di un sempre più consolante raccolto di buoni frutti » (32).

Ci pare anzi che in questo stia la differenza tra l'istruzione sessuale dovuta ai giovani dopo la pubertà e ai fidanzati.

Ai primi sarà ancor individuale e non necessariamente completa, mentre che ai secondi potrà anche essere data in comune, ma divisi per sessi, e dovrà essere completa, pur con tutte le cautele che l'argomento richiede.

Quello che abbiamo detto riguardo alle diverse età, cui l'educazione sessuale si dirige, si deve e, in un certo senso, a maggior ragione, applicare alle diversità dei sessi.

Le esigenze del ragazzo e della ragazza, soprattutto nell'adolescenza, sono infatti molto diverse, e di esse non si può non tener conto in questo delicato compito educativo.

d) Educazione sessuale e concupiscenza

Per definire convenientemente l'educazione sessuale, bisogna innanzitutto definire bene l'educazione. Educare è porsi come causa efficiente

(32) *Acta Apostolicae Sedis*, LII, 1960, p. 900.

strumentale dispositiva del perfezionamento di un altro. Di fronte a un essere libero noi non possiamo essere causa efficiente effettiva, e ci dobbiamo perciò accontentare d'un ruolo strumentale dispositivo.

Infatti un giovane si dice educato quando conosce il bene da farsi, lo riconosce come tale, lo vuole e lo fa, e questo non in forma transitoria-occasionale, ma in forma stabile e definitiva, per quanto lo comporta la fragilità e la volubilità della povera natura umana.

Di queste quattro operazioni, due (far conoscere il bene e farlo fare) sono di più facile intervento dell'educatore, a differenza delle altre due (riconoscere il bene e volerlo) che sfuggono quasi completamente a un tale intervento, e possono essere influenzate solo in maniera indiretta. Eppure questa sarebbe l'opera educativa propriamente detta, perchè non è tanto importante volere che il giovane faccia, quanto fare che il giovane voglia. Ma data la libertà della volontà dell'educando, la nostra operazione su questo punto non può essere altro che una causalità dispositiva, non effettiva.

Per le due prime operazioni è abbastanza facile e possibile l'intervento educativo, perchè non si agisce direttamente sulla volontà, ma sull'intelletto dell'educando e sulle sue potenze operative. Ora, fino a un certo punto, la volontà dell'educatore può sostituirsi alla volontà dell'educando, e ottenere che sia l'intelletto sia le potenze esecutive realizzino gli atti imperati dalla volontà dell'educatore, dato che queste potenze sono già abituate ad emettere atti imperati, e la volontà forte dell'educatore ha influito in tal caso sulla volontà debole dell'educando, e si è sostituita ad esso.

Ma per le altre due operazioni (riconoscere il bene e volerlo), trattandosi di atti elicitati della volontà dell'educando, nessuna forza esterna può intervenire se l'educando stesso non si decide personalmente. Ora tutto questo compito educativo diventa ancor più difficile quando si applica all'educazione sessuale.

In senso proprio « educazione sessuale » dovrebbe significare educazione e regolarizzazione delle potenze generative, in modo da divenire completamente sottomesse alla ragione e alla volontà. Ma noi sappiamo molto bene che, dopo il peccato originale, tali forze si sono sottratte allo impero della volontà, che non ha più un dominio dispotico su di esse, ma deve accontentarsi di un dominio politico. E in questa prospettiva,

delle quattro operazioni di cui sopra, solo la prima è in potere dell'educatore, mentre le altre tre gli sfuggono quasi completamente. Che anzi la stessa istruzione in materia sessuale, dato lo squilibrio della natura umana, diviene molte volte un incentivo al male più che al bene, perchè l'inclinazione al bene sensibile è divenuta nell'uomo predominante sulla inclinazione al vero bene spirituale ed eterno.

In che cosa quindi consista questa « educazione sessuale », prescindendo da tutto ciò che costituisce un'educazione integrale sociale e religiosa, è difficile a dirsi. D'altra parte, porsi il quesito se sia possibile una educazione della concupiscenza, in modo da riportarla sotto il dominio completo o quasi della volontà, è rendere ancor più difficile la soluzione del problema, dato che, a primo aspetto, si è portati a dare una risposta negativa. Si può evidentemente, coll'aiuto della grazia, non consentire ai moti della concupiscenza disordinata, ma non si può ridiventare, in via ordinaria, padroni assoluti di essi.

e) Educazione sessuale e coeducazione

Ecco due problemi chiaramente distinti ma legati abbastanza intimamente tra essi. Non per nulla tra i vari articoli sull'Educazione sessuale giovanile del numero di Orientamenti Pedagogici, uno, e tra i più importanti, è stato dedicato alla coeducazione.

Abbiamo visto sopra la mente della Chiesa in proposito. Per motivi naturali e soprannaturali Essa è contraria alla coeducazione dei sessi nel periodo dell'adolescenza, e preferisce perciò la separazione dei sessi nell'opera educativa, prima della maggiore età, prima cioè del tempo in cui si può pensare seriamente alla possibilità di un fidanzamento. Separazione, evidentemente, non assoluta ma relativa, in forma naturale, non artificiale, dovuta alle istituzioni così organizzate e agli interessi naturali diversi dei giovani e delle giovani in quell'età, non a proibizioni drastiche, che, d'altronde nel clima attuale non sarebbero neppure pensabili.

E che questo sia secondo natura lo si potrebbe dedurre anche dalle tradizioni sociali di molti popoli, che pure non hanno subito l'influsso del Cristianesimo, e che hanno una morale sociale e familiare molto elevata, come per esempio l'India e il Giappone.

L'articolo di Pietro Gianola ha messo ben a fuoco il problema, con i lati positivi e negativi, e sembra auspicare un nuovo esperimento di

coeducazione, in cui possano essere tolti tutti gli inconvenienti e invece si possa approfittare di tutti i vantaggi.

Egli scrive: « La compresenza dei sessi educati assieme è superata dalla intenzione educativa dei sessi che si educano l'un con l'altro. Solo questo obiettivo e questa intenzionale articolazione pedagogica costruiscono l'essenza di un'autentica coeducazione. La compresenza mista della coistruzione è una pura tecnica; la coeducazione è un principio metodologico pedagogico, è una forma d'educazione. Essa esiste solo quando e in quanto sono curate e promosse condizioni intenzionali che attuino positivamente, con esito e con valore educativo, le possibilità insite nella compresenza e nella interazione, siano evitati e superati i limiti e i pericoli, siano raggiunte sicure garanzie di esito »(33).

Magnificamente detto! Ma c'è da domandarsi se questo sia realizzabile in concreto, e se non pecchi invece di idealizzazione. I risultati finora ottenuti, lo confessa egli stesso, non sono soddisfacenti. Infatti alla fine egli non osa dare una risposta, e conclude che da tutta la sua analisi deriva la convinzione che il problema è quasi tutto da riproporre, da studiare, da sperimentare, da risolvere con incessanti miglioramenti.

Ma sperimentare sull'uomo, a rischio di conseguenze dannose non è sempre da consigliarsi. I dati dell'educazione tradizionale e dell'insegnamento della Chiesa in questo settore non sono forse da interpretarsi come una spiegazione della legge naturale? Mons. Montalbetti, grande educatore e pedagogista, scriveva a questo proposito: « Ho avvicinato decine di migliaia di fanciulli e di giovani, come pochi altri, anche fra il clero. Ho sempre vissuto in mezzo alla gioventù, e a parte dei loro segreti, spesso così nascosti agli educatori. Ora la mia esperienza mi dice che la scuola mista è un male, e questo per me è più chiaro della luce del sole, sotto ogni aspetto sia pedagogico che didattico. Che il pubblico non veda questi pericoli, soprattutto oggi, non me ne meraviglio; da anni faccio fatica ad aprire gli occhi delle mamme sui pericoli dei figli... ci sono tante belle cose per soli ragazzi o sole ragazze, che davvero non vale la pena di metterci in un terreno difficile »(34). Questa potrebbe essere la nostra risposta.

(33) *Orientamenti Pedagogici*, Maggio-Giugno 1964, n. 63, p. 658.

(34) Sac. CORBELLA ENRICO, *Enrico Montalbetti arcivescovo*, Como, Emo Cavour, p. 87.

Altro è infatti agire su un malato in caso di necessità e tentare l'impossibile, e altro farlo oggetto di esperimenti per vedere se una medicina gli fa bene o gli fa male. Ora le esperienze fatte finora lasciano molto perplessi, e non è proprio il caso di iniziare nuovi esperimenti a rischio e pericolo delle anime. Se domani l'insipienza di governi irresponsabili ci costringeranno a fare una tale esperienza noi ne approfitteremo, e in tal caso le suggestioni espresse da D. Gianola potranno essere utili, e potranno anche portare del bene all'umanità — proprio come avviene durante la guerra, in cui la chirurgia fa dei progressi notevoli, perchè ha campo di sperimentare indotta dalla necessità —, ma che siamo noi a prendere una tale iniziativa o a consigliarla, ci pare fuori luogo. Tanto più che una volta ammesso il fatto, non sarà in nostro potere stabilirne noi le modalità e le strutture; e il mondo, come sempre, ne approfitterebbe in pieno, deridendo e non curando tutte le nostre idealità e i nostri suggerimenti.

Ci si permetta questo accostamento: Una volta un'anima semplice diceva che, secondo lei, la vita religiosa più perfetta era quella vissuta dalla Madonna e S. Giuseppe, e cioè la verginità nel matrimonio; e avrebbe desiderato che su questo modello fossero realizzate le varie forme di vita religiosa. Evidentemente non è opportuno peccare di ingenuità! La Chiesa, crediamo, non approverebbe mai un tale Ordine Religioso.

6. — CONCLUSIONE

Al termine di quest'articolo c'è da domandarsi come mai il problema dell'educazione sessuale abbia avuto uno sviluppo così straordinario in questo secolo.

Noi crediamo che esso sia dovuto a quattro cause principali:

- 1) al progresso degli studi scientifici;
- 2) all'influsso implicito del pensiero protestante;
- 3) alla propaganda massonica organizzata;
- 4) all'influsso esplicito della dottrina liberale.

Tutto questo per essere provato convenientemente esigerebbe un altro articolo, ma noi ci accontentiamo di presentare il quadro di queste cause, accompagnate solo da qualche dichiarazione.

La prima causa è evidente per chiunque sia al corrente del progresso degli studi in campo sessuale compiutosi in questi ultimi anni.

Per la seconda basti ricordare le ciniche espressioni di Lutero sul celibato e sull'istinto sessuale, che hanno fatto sì che in questo campo l'etica protestante sia molto malsicura e imperfetta. E non è da dimenticarsi come la teoria dell'educazione sessuale abbia avuto il massimo successo nei Paesi di religione esclusivamente o prevalentemente protestante. Infatti l'irrisione della verginità, l'abolizione degli ordini religiosi, la dottrina dell'invincibilità della concupiscenza non potevano non far sentire il loro influsso in questo settore.

Per la terza basterà citare ciò che scriveva la Rivista « Acacia » nell'aprile del 1910: « L'iniziazione degli adolescenti ai loro diritti e ai loro doveri sessuali è *la nostra bella dottrina massonica* ».

Un accenno più vasto su questo punto lo si ha nell'opera sopracitata dello Chauvin (35).

E riguardo all'influsso esplicito della dottrina liberale, basta ricordare il dominio incontrastato che ebbe negli Stati nella seconda metà del secolo passato e nei primi vent'anni di questo secolo, con influenze che perdurarono anche dopo e continuano ancora adesso, e i principi a cui si ispirava:

- a) lasciar fare, lasciar passare;
- b) libertà di opinione;
- c) lotta contro l'influsso della Chiesa nella società;
- d) l'educazione ridotta all'istruzione.

Si spiega allora come la prima formulazione di questa dottrina si ebbe sotto il nome di « istruzione sessuale », nell'illusoria persuasione che l'istruzione fosse mezzo più che sufficiente per l'educazione della gioventù.

Ma, una volta spiegata la genesi del fenomeno, importa soprattutto venire ad alcune conclusioni orientative in materia. È inutile ormai sognare un ritorno alle vecchie forme e, anche se la soluzione ideale del problema non sia questa, oggi bisogna affrontare il mondo come è, e dare una soluzione ai problemi presenti.

(35) A. CHAUVIN, *Op. cit.*, p. 115-118.

Non sarà male tuttavia richiamare alcune verità esprimendo con tutta chiarezza il nostro pensiero. Parliamo a cristiani, che ammettono il dogma del peccato originale. Iddio aveva creato l'uomo nello stato di giustizia originale, in cui le potenze inferiori erano pienamente sottomesse alla ragione e alla volontà. Allora nell'uomo tutto era ordine, non esisteva la concupiscenza, il corpo era interamente soggetto allo spirito, Adamo ed Eva erano nudi e non arrossivano di questo, ma ammiravano l'opera perfetta del Creatore. Venne il peccato originale e tutto fu turbato. L'uomo si ribellò a Dio e la carne si ribellò allo spirito, e i nostri primi genitori andarono a nascondersi, perchè si vergognarono di trovarsi nudi. L'atto che doveva trasmettere la vita, e che avrebbe dovuto, a nostra maniera di vedere, essere uno dei più nobili dell'uomo, dovette essere compiuto di nascosto, a testimonianza del disordine che era avvenuto in lui, e per cui egli era umiliato di non poter più comandare completamente a se stesso.

Forze istintive disordinate prevalsero in lui e divennero occasione permanente di umiliazione e di peccato.

Quello che prima si poteva guardare con occhio limpido e puro, ora diveniva proibito perchè occasione di tentazione e di colpa.

La nostra natura era stata corrotta, non sostanzialmente, come credeva Lutero, ma accidentalmente, e questa corruzione e questa ferita aveva colpito soprattutto le membra che erano destinate alla trasmissione della vita.

Questo sta alla radice di tutta la questione sessuale, e non può mai essere dimenticato da chi cerca una soluzione reale del problema.

Ora che cos'è educare in senso cristiano? È, attraverso l'azione della grazia e della volontà, ricondurre l'ordine nella natura umana, ricostituire, per quanto è possibile, l'armonia che esisteva nelle potenze prima del peccato originale. Si tratta cioè di ridare il primo posto alla grazia e alla ragione e non agli istinti disordinati. Nel piano originario di Dio l'istinto era in perfetta armonia con la ragione e con la grazia. Ora che l'equilibrio era stato turbato bisognava ricomporlo faticosamente, a costo di una lunga lotta che obbligasse le potenze inferiori a stare sottomesse a quelle superiori. Questo non lo si poteva più ottenere senza l'aiuto di Dio e neppure in maniera perfetta. Questo sarebbe stato il compito di tutta la vita di un uomo.

Nella soluzione di un tale problema l'uomo avrebbe dovuto tener conto della sua condizione, del suo stato di squilibrio e di infermità, senza atteggiarsi a superuomo, fidando di aver ancora ciò che aveva perduto.

Ora è evidente che se c'è un settore in cui questa restaurazione deve essere compiuta, questo è proprio quello sessuale, dove il disordine è stato maggiore. Deve essere però una soluzione realistica e non utopica, una soluzione in cui l'uomo ritorna a comandare all'istinto e non quella in cui egli ne diviene lo schiavo, una soluzione che tiene conto della della sua sensibilità e impressionabilità e non quella che chiude gli occhi di fronte alla sua situazione di debolezza attuale.

C'è dunque un'educazione sessuale, quanto mai necessaria, e perfettamente cristiana, che però si confonde in gran parte con l'educazione generale, soprannaturale e cattolica; e c'è un'educazione sessuale, che è tale solo di nome utopica e anticristiana, che non tiene conto delle realtà e fa più del male che del bene, ed è quella che attira l'attenzione sulle funzioni puramente biologiche, che le mette a nudo, limitandosi quasi solo all'istruzione materiale.

Sotto lo stesso nome esistono dunque due realtà ben diverse, e questo è causa di disorientamento e di confusione.

Don Valentino Panzarasa, in una sua opera postuma: *La castità cristiana è amore* (36), ha scritto forse quanto di più bello e di più concreto è possibile scrivere su questo argomento. Egli ha cercato di mettere nella luce del messaggio cristiano tutto il problema della sessualità, innalzandolo al grado più alto, alla collaborazione della creatura con Dio nella trasmissione della vita. Egli ha voluto dare una definizione positiva della castità in modo che non apparisse più come costrizione o soffocamento, ma come potenziamento ed espansione di vita e di amore. Talora verrà il dubbio che tuttocì sappia un po' di idealizzazione, ma è una realtà che se c'è una soluzione del problema sessuale essa deve essere cercata in questa linea.

L'amore di concupiscenza, legittimo nel fidanzamento e nel matrimonio, deve essere a poco a poco trasformato in un amore di benevo-

(36) D. PANZARASA V., *La castità cristiana è amore*, Per sacerdoti e sposi cristiani, Velate di Varese, Edizione Fac, 1958, pp. 270.

lenza, in quella donazione di sè al servizio del prossimo per amore di Dio, che è il punto più alto della carità e della castità cristiana concepita come amore.

E allora avverrà che una tale educazione sarà elevante non deprimente, avrà come traguardo i valori superiori non inferiori, riguarderà il matrimonio non come puro commercio dei corpi ma come strumento meraviglioso di Dio, non deprimerà l'educazione verginale ma la porrà come culmine di perfezione, proprio come sempre è stata nella tradizione della Chiesa.

E si avvererà nelle case di educazione quello che scriveva Papa Giovanni da semplice sacerdote:

« Sarò particolarmente vigilante perchè nella mia casa si mantenga sempre diffuso *un grande profumo di purezza* da cui i giovinetti rimangano presi, formandosi così quelle impressioni che si fissano poi profonde, e sopravvivono anche nelle lontane battaglie della vita. Nulla di manierato e di artificioso; ma nella semplicità del tratto, della parola, quel non so che, che avvolgeva le persone dei santi educatori antichi e moderni come in un'atmosfera di cielo, e li rendeva istrumenti di tanto bene, veri fabbricatori di anime grandi » (37).

EUGENIO VALENTINI S. D. B.

(37) GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima*, Roma, Edizione di Storia e Letteratura, 1964, p. 201.

